



TREKKENFILD

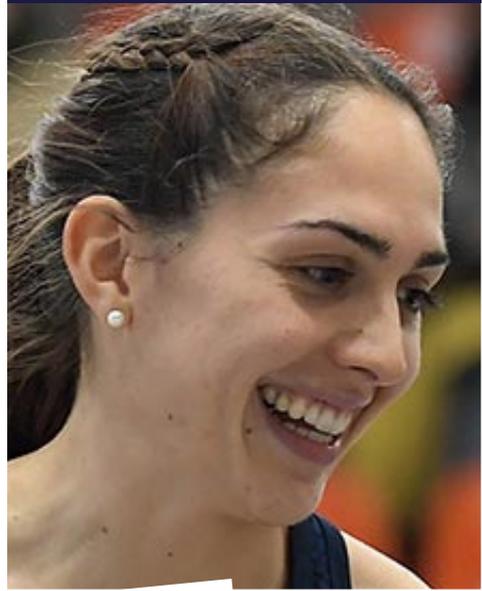
n. 104

Periodico online di atletica

2022



**Gerevini
è record**



**La velocità
siamo noi**

**Maledizione nulli
per la famiglia May**

Foto FIDAL/GRANA

IO LORO E ZAYNAB

Risultati di buon livello ai Tricolori di Ancona. Nuovi record nazionali per Zaynab Dosso nei 60 (7.16) e Sveva Gerovini nel pentathlon (4.451) punti.

Daniele Perboni



La presentazione della finale dei 60. Nel "tondo", tutta la felicità di Zaynab Dosso dopo la vittoria, con record italiano (7.16), nella corrispettiva prova (Foto Fidal/Grana)

Fremono gli attori. Scalpitano gli spettatori. Si agitano gli organizzatori. Smaniano gli addetti ai lavori, in primis i giornalisti. Si infiammano gli animi alla notizia che il doppio oro olimpico sarà presente ad Ancona in occasione dei tricolori assoluti sotto tetto. Dopo le meritate e quasi sconvolgenti vittorie sull'antico suolo del mitico Cipango, ormai datate e vecchie di quasi sette mesi, osservare da vicino la freccia gardesana è un piatto gustoso che molti vorrebbero assaggiare ma che pochi hanno avuto il privilegio di gustare. Causa Covid, giocoforza si son dovuti tagliare i posti a disposizione. Accidenti al virus... Comunque nel palazzetto marchigiano riusciamo ad entrare. Quasi da privilegiati, sacerdoti e ministri di un culto pagano che si ripete incessantemente da oltre cent'anni. Per tempo abbiamo chiesto l'accredito stampa. Accettato! Non siamo i soli. Ci fanno compagnia un'altra ventina di colleghi della carta stampata o di quella più aleatoria che viaggia nell'etere, sul web. Dice il nostro socio, mentre guido veloce nella notte verso casa, lui alla mia destra, il terzo scomodo dorme sui sedili posteriori, che a noi tocca l'ingrato compito di

coprire il commento tecnico. A lui le più divertenti pagine del "colore". Insomma, libero spazio alla fantasia. Così eccoci a pestare sui tasti del nostro fido iPad. Ha fretta il vecchio. Deve scendere in riviera, al caldo, fra passeggiate vista mare, cene e pranzi a base di pesce e tanto, ma tanto, cazzeggiare. Dice è l'età. Facciamo finta di credergli per non rovinare un'ancestrale amicizia iniziata dopo un ruvido contatto su un trabattello sopraelevato in quel di Corsico. Ma questa è un'altra storia che prima o poi vi racconteremo.

VELOCITÀ - Naturalmente l'attore principale, Marcell Lamont Jacobs, quello candidato all'Oscar, pretende la copertina. È la prima apparizione su suolo italiano dopo Tokyo 2020, anche se si è corso nel 2021. Ha già vinto sei gare su sei in tre precedenti apparizioni (batteria + finale). Logico attendersi sfracelli. Per alimentare l'attesa gli organi di stampa di ogni fatta, sciorinano previsioni ad ogni folata di vento. Centrerà il record italiano (il 6"47 ottenuto nella finale europea di Torun lo scorso anno). No, lo frantumerà. Ancora di più. In allenamento sta andando come una freccia. Paolo Camossi, il coach, sta rilevando tempi stratosferici. Non ce ne sarà per

nessuno. Non occorre essere specialisti per capire che il ragazzo vincerà a mani basse. Pur non essendo i 60 metri il suo terreno di caccia non si vedono all'orizzonte, almeno sul suolo patrio, avversari in grado di impensierito. È buongiorno, dunque, prevedere un successo senza difficoltà. E infatti vince agevolmente (6.55, 6.57 in batteria) pur non correndo alla perfezione. «Mi sono mancati gli stimoli», dice nell'affollata zona mista, dopo la sfilata davanti alle telecamere di mamma Rai, Sky, Mediaset e Tv locali varie. L'appuntamento con il record è solo rimandato. Si rivede Giovanni Galbieri, secondo in 6.62. Originario di San Vito al Mantico, frazione di Bussolengo, nel 2009 ai Campionati Mondiali allievi di Bressanone si è aggiudicato una sorprendente medaglia di bronzo nei 100. In seguito ha vestito la maglia azzurra in tutte le grandi rassegne giovanili degli anni successivi. Dopo un periodo di transizione, il 2015 lo ha visto di nuovo sul podio: oro nei 100 ai Campionati Europei under 23 di Tallinn. Nuova rinascita o solo un giorno fortunato? L'altro astro nascente è Zaynab Dosso, fresca primatista nazionale indoor con 7.19 (Lodz, 11/2). In batteria

stampa un altro sorprendente 7.19 per poi migliorarsi ulteriormente in finale con 7.16. L'Europa è sempre più vicina.

Ecco la lista all time dei 60 metri donne.

7.16	Zaynab Dosso	Ancona	27-2-22
7.19	Marisa Masullo	Budapest	6-3-83
7.20	Manuela Levorato	Maebashi	7-3-99
7.24	Audrey Alloh	Praga	8-3-15
7.24	Anna Bongiorni	Birmingham	2-3-18

Più che combattute entrambe le prove dei 400. Fra i maschietti si impone Bryan Lopez (46.87), dopo una furiosa rimonta che lo ha visto prevalere di pochi millesimi sull'anziano Mario Lambrughini (46.87), partito a bomba nel tentativo di sorprendere il più giovane (5 gli anni di differenza) avversario. Buoni tempi, ma che non vanno a scalfire la lista italiana di tutti i tempi, guidata dal 45.99 di Ashraf Saber (Valencia, 1-3-98) e chiusa, al decimo posto, dal 46.51 che Pietro Mennea ottenne con la sua vittoria agli Euroindoor di Milano nel lontanissimo 12 marzo 1978. Identica sorte per la corrispettiva prova femminile. Cronometraggi più che

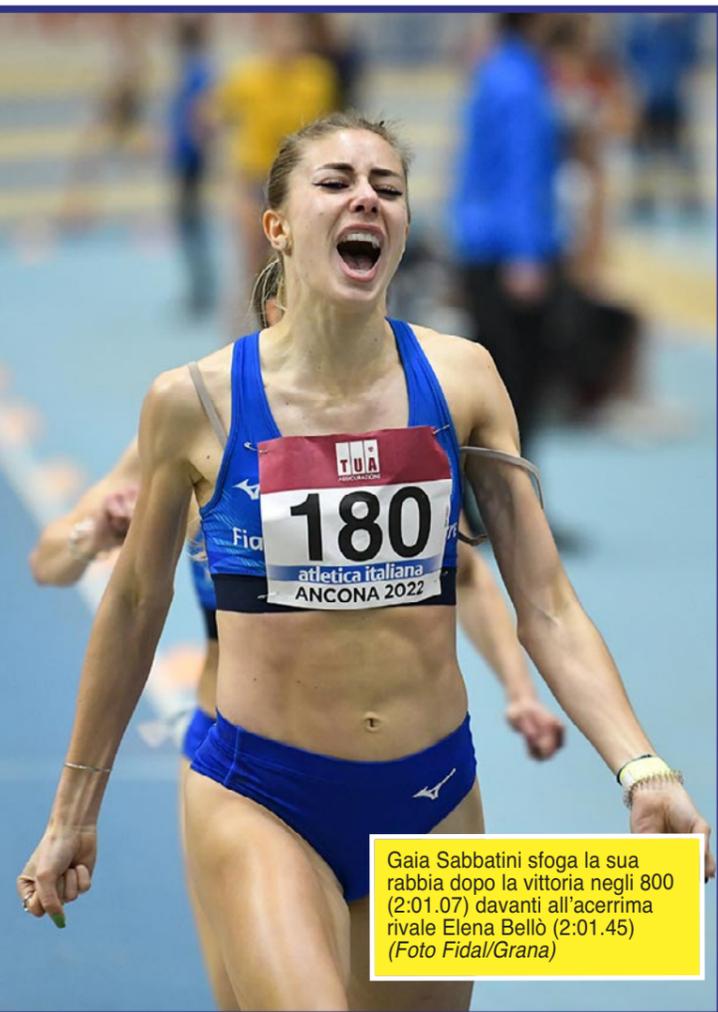


Finale dei 400. Da sinistra: Folorunso (2^a in 53.64) Trevisan (5^a/ 54.02), Brunej (3^a/53.80), Lukudo (4^a/53.98, Eleonora Marchiando (1^a/53.52) (Foto Fidal/Grana)

degni, ma che non lasciano spazio per avventure fuori dai patri confini. Per trovare spazio internazionale occorre scendere abbondantemente sotto i 53 secondi. Nient'altro da aggiungere.

800 METRI - Note liete da Gaia Sabbatini (2:01.07, terza azzurra di ogni tempo), davanti alla rivale Elena Bellò (2:01.45). Pare che le due ragazze si detestino a vicenda. Anzi no. Correggiamo: qualcuno parla di odio puro. E lo si è visto in pista. Una maligna e diabolica regia le ha messe fianco a fianco nell'identica corsia, la quinta. Partenza decisa per la venticinquenne vicentina delle Fiamme Azzurre Elena. La teramana Sabbatini le si incolla sulla schiena come un avvoltoio, pronta a cogliere la preda nel momento di massima debolezza. E così avviene. All'ultima curva la compagna di squadra Gaia prova a superarla. Niente da fare. È costretta a rientrare alla corda. Ultimo rettilineo. La Sabbatini ci riprova. Con una azzardata manovra, al limite del consentito, la sorpassa in tromba all'interno, andando quasi fuori pista. È fatta. Alla fine resta tutta la rabbia agonistica di un'animale da gara che sotto l'attenta guida di Andrea Ceccarelli a Roma, sta trovando una sua dimensione e lo dimostrano i crono di questi ultimi due anni. Ecco la lista all-time della distanza.

1:59.29	Elisa Cusma	Karlsruhe	15-2-09
2:00-85	Gabriella Dorio	Parigi	6-2-82
2:01.07	Gaia Sabbatini	Ancona	27-2-22



Gaia Sabbatini sfoga la sua rabbia dopo la vittoria negli 800 (2:01.07) davanti all'acerrima rivale Elena Bellò (2:01.45) (Foto Fidal/Grana)

2:01.45	Elena Bellò	Ancona	27-2-22
2:01.71	Irene Baldessari	Vienna	30-1-21
2:03.10	Alexia Oberstolz	Vienna	31-1-06
2:03.17	Nicoletta Tozzi	Genova	13-2-93
2:03.29	Fabia Trabaldo	Genova	1-2-92

LUNGO - Come si potrebbe definire l'esito di questa prova al femminile? Drama? Tragedia? Disastro? Semplice sfortuna? E se provassimo ad essere un po' più realisti e affibiargli un nome più elementare tipo involuzione tecnica? Oppure errato o prematuro cambio tecnico? Chiediamo, così per il solito amico. Già, perché vedere una Larissa Iapichino affondare sotto un diluvio di salti nulli e misure che già frequentava in anni precedenti, fa male, molto male. La trama di Ancona è svelata. Nessun segreto. Un terzo balzo giudicato buono, poi nullo, quindi salti sub giudice... Mai visto in un Campionato italiano. Sembra il contrappasso per quanto avvenuto l'estate scorsa a Rovereto. Altri Campionati italiani assoluti. All'aperto. Vince Iapichino con 6.42. Laura Strati fece 6.67, salto annullato con diverso ritardo. Vi ricorda qualcosa? E chi si ricorda di Siviglia 1999? Mamma Fiona sta vincendo il Mondiale. È in testa dal primo salto (6.92), al terzo si migliora portandosi a 6.94. Sembra fatta. Ultimo turno. La cubana neo naturalizzata spagnola Montalvo piazza un inaspettato e sorprendente 7.06. Record nazionale e vittoria. Il salto, però, sembra nullo. Parte il ricorso italiano. Nulla da fare. Fiona rimane d'argento. Qui ad Ancona la figlia torna mestamente a casa.

MULTIPLE - Continua l'era felice di Sveva Gerevini, 25enne cremonese di Casalbuttano. Il 30 gennaio aveva centrato il primato nel pentathlon (4.434 punti), ad Ancona un ulteriore piccolo miglioramento (17 punti): risultato finale 4.451 punti. Ecco le diverse gare: **60H** / 8.38-1.044p; **alto** / 1.71-867; **peso** / 11.85-651; **lungo** / 6.34-956; **800** / 2:12.16-933. Ora la lista all-time italiana è la seguente:

4.451	Sveva Gerevini	Ancona	26-2-22
4.423	Francesca Doveri	Ancona	1-2-09
4.385	Karin Periginelli	Napoli	12-2-97
4.314	Gertrud Bacher	Gent	25-2-00
4.250	Sara Tani	Ancona	1-2-09
4.241	Ifeoma Ozoze	Genova	11-2-90
4.241	Silvia Dalla Piana	Genova	21-1-01
4.210	Giuliana Spada	Firenze	30-1-97

Non altrettanto fortunato il collega Dario Dester, rimasto in corsa sino all'ultimo. Il "miracolo" poteva arrivare solo dai 1.000, l'ultima prova. Ha finito, sfinito, siglando 2:46.00. Troppo poco. Primato sfumato per l'inezia di 38 punti ed uno score finale, per la seconda volta in carriera, di 6.038. Unico italiano così "in alto". Per la cronaca il suo record (6.076) risale al 21 febbraio 2021.

Percorrendo nuove strade

Spettacolo, dal punto di vista tecnico, più che degno in quel di Ancona. Ottimi gli attori che in due giorni di buone gare (decisamente superiori alle annate precedenti), han mostrato di aver voltato pagina. Basta mugugni e scuse per eventuali insuccessi. Ora la parola d'ordine è grinta, determinazione, cambio di passo, seguire gli esempi positivi, mirare ad obiettivi sempre più alti. Non sempre ci si riesce. I passi falsi sono sempre in agguato. Ma gli errori devono servire da stimolo. Nuova religione dettata dalla dirigenza tecnica. Gran timoniere Antonio La Torre che, nonostante la "paciosa" faccia qualche nemico in casa se lo è cresciuto. Buonomore nelle stanze federali, compreso il presidente che domenica 27 febbraio si è svegliato cavalcando il nuovo record italiano di Yeman Crippa nella mezza di Napoli: primo azzurro sotto l'ora (59:26) e secondo nella lista europea di tutti i tempi, preceduto solo dallo svizzero Julien Wanders (59:13). «Soprattutto – gongola La Torre – ha battuto gente che corre forte». Quelli veri sottolineiamo.

Lunga chiacchierata con Antonio. Ed ecco spiattellate sul desco tutte, o quasi, le problematiche che a verbo suo, fungevano da freno. «Abbiamo perso almeno due generazioni di atleti, seguendo le solite formule di preparazione e programmazione. Ho detto basta, apportando nuove metodiche e inserendo nuove "materie" di studio. Ho fatto bene, male? Non lo so. Parlano i risultati. Come da prassi ho seguito le mie idee, senza condizionamenti. Anzi, qualcosa ho concesso. Inevitabile. Mi sono fatto dei nemici? Probabile. Ma, come al solito sono stato chiaro con tutti».

Altrettanto fruttuoso l'incontro con il nuovo responsabile di fondo e mezzofondo, Chicco Leporati, fortemente voluto dal presidente Stefano Mei. Migliore attenzione agli aspetti qualitativi, maggiore quantità di lavori basati sull'intensità, più collaborazione fra periferia e centro. In estrema sintesi sono queste le basi su cui sta impostando il suo lavoro. «L'ambiente è ricettivo. Non mi sento un "raccomandato". Penso di essere all'altezza del compito che mi è stato affidato». Anche per il nuovo responsabile non si tratta di un percorso in discesa. Già le critiche, anche pesanti, volteggiano nell'aria. Normale amministrazione. Come sostiene un vecchio amico, il mondo dei tecnici italiani è uno dei più turbolenti. Ora rischia di trasformarsi in pantano dove tutti fanno la guerra a tutti. Qualcosa di diverso rispetto ad alcuni decenni addietro?

«Basta critiche e poi tutti insieme a bere birra – sottolinea La Torre – voglio gente incazzata che cerchi di imparare dagli altri. Solo così si può crescere».



Il sogno spezzato

Cronaca di una giornata che Fiona May non dimenticherà mai. Siamo a Siviglia, Mondiali 1999. Sta dominando la gara del lungo. All'ultimo turno la spagnola Montalvo le soffia l'oro con un salto giudicato nullo. Un po' quanto è successo, 23 anni dopo alla figlia Larissa.

Tutto è cominciato alle 20:15 di lunedì 23 agosto. Le atlete fanno il loro ingresso nello stadio della Cartuja con oltre 20 minuti di ritardo sull'orario previsto, causa il protrarsi delle prove di qualificazione del triplo maschile, dove Paolo Camossi si è guadagnato l'ingresso al turno finale con un balzo a 16.79. Il caldo è atroce. [...] Gianni Iapichino, marito allenatore, e Giovanni Tucciarone, tecnico federale, che da anni segue la saltatrice, sono in posizione da quasi un'ora, alla ricerca della visuale migliore per studiare rincorsa e stacco di Fiona. Il pubblico fluisce inces-

sante. Altri tecnici prendono posizione. Spuntano diverse telecamere. Fra queste una della Rai. [...] Primi salti di riscaldamento. Prove tecniche di trasmissione: strani segni con le mani e con il corpo vengono scambiati fra tecnici e atlete in pedana. Più d'uno si domanda: «Ma si capiranno?». Sì, si capiscono. Colpo di scena: i giudici bloccano tutto. Si ricomincia. Le ragazze vengono spostate sulla pedana accanto, accumulando così altro ritardo. Gianni è nervoso, cambia continuamente posizione. Strano balletto di Tucciarone nell'indicare a Fiona gli

ultimi passi prima dello stacco. Un fischio: è Gianni che chiama la moglie. Scambi di consigli tecnici rigorosamente in inglese. [...] Movimenti strani sulle scale di accesso ai posti a sedere. Spunta una montagna nera. È C. J. Hunter, marito, consigliere, guardia del corpo di Marion Jones. Gli spettatori reclamano. Quella massa ostruisce parte della visuale. Niente da fare. Non riesce a smuoverlo nemmeno un addetto della sicurezza. «Da qui non mi sposto» sbotta l'armadio. Inizia la gara. Il primo salto di Fiona è di 6.92, misura che la pone subito in testa. «Quasi tutto bene, però non

deve stare così indietro con le spalle» mormora Iapichino.

«Il tocco è buono – Tucciarone – per poter organizzare la gara, per la sicurezza».

La prova si trascina stancamente con le altre concorrenti che ottengono risultati mediocri: 6.80 per la Montalvo e 6.79 per la Jones. Secondo turno: 6.77 per la spagnola, nullo per Fiona e 6.62 per la statunitense. Iapi sempre più impaziente accompagna le rincorse della moglie stringendo e allargando i pugni. Terzo tentativo. Nullo della Montalvo, 6.94 per la May (e qui esplose il tifo dei numerosi italiani presenti sulle gradinate), mentre Iapichino, incontentabile, scrolla le spalle e mormora: «Troppa umidità, potrebbe creare problemi muscolari. L'aria è meno rarefatta e si è meno veloci. Non deve tirare su le ginocchia altrimenti non va avanti». Marion a terra 6.73.

Iniziano i tre salti di finale. Montalvo 6.88; nullo per Fiona e Marion Jones. Quinto turno: ancora un nullo della spagnola, mentre la bellona statunitense atterra 6.83. «Mi fa sempre soffrire», sbotta Iapichino mentre batte il ritmo. La May lancia la rincorsa: «N che fa – urla il marito – gli è venuto un crampo. Non capisco perché non si è fermata, ora bisogna solo pregare». Si alza la bandierina rossa.

«Drink Fiona», bevi è il consiglio di Gianni. Quando anche per la Jones si alza il rosso Iapichino lancia un pugno in aria urlando «È fatta». Tutti in casa Italia si sentono ormai l'oro al collo. Mesi di allenamenti, di paure, di sacrifici, di prove tecniche stanno per consegnare all'Italia e a Fiona il secondo titolo iridato dopo quello di Göteborg 1995. È il turno dell'atleta

di casa. Splendida rincorsa, stacco perfetto, boato nello stadio. «Questo è nullo» grida Iapichino. Il giudice è un poco perplesso. Avvicina il viso alla plastilina, studia la situazione, bandiera bianca: 7.06 il verdetto, record spagnolo. Tifo calcistico.

«È scandaloso, lo sapevo» ribatte infuriato Iapichino. È l'ultima chance per Fiona, ma non riesce ad andare oltre 6.87: argento. Il marito infuriato si precipita a cercare il responsabile della squadra azzurra. Accenna qualcosa, quindi si lancia alla caccia della moglie. Si avvicina alla balaustra, la chiama, tenta di parlarle. Tutto inu-

Ecco il risultato di quella finale mondiale

1. Niurka Montalvo (Esp) 7.06 (6.80/-0,5, 6.77/0,0, N, 6.88/0,0, N, 7.06/-0,1); 2. Fiona May (Ita) 6.94 (6.92/-0,3, N, 6.94/-0,2, N, N, 6.87/-0,1), 3. Marion Jones (Usa) 6.83 (6.79/+0,4, 6.62/0,0, 6.73/-0,1, N, 6.83/-0,2, N); 4. Lyudmila Galkina (Rus) 6.82, 5. Joanne Wise (Gbr) 6.75, 6. Dwan Burrell (Usa) 6.74, 7. Susen Tiedke (Ger) 6.68, 8. Maurren Higa Maggi (Bra) 6.68.

tile. Riescono appena ad abbracciarsi. Un giudice di campo inflessibile li allontana, non permettendo neppure ai due di scambiarsi messaggi via cellulare. Un fotografo italiano, che tenta di mettere in «collegamento verbale» i due, viene minacciato di espulsione. Si scatenano le polemiche: «Me lo aspettavo. Il giudice è in malafede. Siamo oltre ogni limite», le prime infuriate parole di Iapichino. «Era nettamente nullo, non è possibile un simile giudizio» sbotta Tuccia-

rone. Parte il reclamo della delegazione azzurra.

LE POLEMICHE - Quanto accade dopo è di dominio pubblico, con le dichiarazioni a caldo dei diretti interessati che vanno in onda su molte reti, comprese quelle statunitensi. Fiona e Iapichino vengono invitati nel salotto notturno della Rai. Il tecnico fiorentino dichiara espressamente che se andrà in televisione dirà cose durissime, e chiede l'assistenza della Federazione, presente nella persona del c.t. Dino Ponchio, che resterà fuori dallo studio per sua espressa volontà. In tutto questo clamore, paradossalmente il più lucido appare proprio il tecnico padovano, quando afferma che «il reclamo andava presentato, perché dovuto nei confronti dell'atleta, ma non credo proprio che verrà accolto».

La May nel frattempo è costretta ad una via crucis davanti ai microfoni ed ai taccuini dei cronisti. Lacrime, mezzi sorrisi, singhiozzi, ancora lacrime: «Non posso dire niente ma è tutto strano, come sempre. Non posso continuare con questa atletica... Non fatemi dire niente, non posso...». È tutto comprensibile, un anno di duro lavoro per vedere poi svanire così un sogno. Ma le sconfitte vanno accettate anche se amare. È mezzanotte quando arriva la notizia: ricorso respinto. La commissione esaminatrice è composta da Alberto Juantorena (Cuba), Al Dasthy (Kuwait), Park (Corea), Igor Ter-Ovanesian (Russia), Ljungqvist (Svezia), Agabani (Sudan). Giudice di pedana lo spagnolo Salvio Felipe Somoano Garcia, giudice internazionale il norvegese Egil Gulliksen...

Daniele Perboni

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**

www.asaibrunobonomelli.it



Effetto Jacobs



Finale dei 400 uomini. Da sinistra: Bryan Lopez (1° in 46.87), Aceti (3°/47.17), Lamborghini (2°/46.87).

Sotto a sinistra: Jacobs dopo il successo nei 60. Tutti in fila per un autografo.
Foto: Fidal/Grana.

Tutto esaurito agli Assoluti indoor di Ancona per seguire “sua Maestà”. Due giorni di gare. Belle e appassionanti. La più bella? Gli 800 donne: un duello intenso che solo le donne sanno offrire.

Walter Brambilla

Finalmente. Dopo aver giocoforza evitato negli anni passati, causa Covid-19, gli Europei di Parigi (mai disputati) 2020, gli Assoluti indoor 2021 (Ancona era zona rossa, fu allestito il tutto davanti a pochi intimi), gli Europei di cross a Dublino lo scorso dicembre, questa volta ad Ancona per i Campionati italiani sotto tetto ci si doveva andare. Detto e fatto. Prenotato per tempo l'hotel, sabato mattina 26 febbraio, by car, con sodale e odi odi, Fausto, l'amico di vecchia data, in quiescenza dalla “rosea” che di tanto in tanto, si diverte su “Il Foglio”, sproloquia in una radio privata di successo, oltre a scrivere una rubrica su Trekkenfeld. Stessa spiaggia, stesso mare, stesso hotel. Viaggio comodo, poco traffico. Nelle nostre lande splende il sole, mentre ad Ancona tira un forte vento e piove. Sabato pomeriggio richiusi nell'impianto che almeno da vent'anni è il fulcro di quasi tutta l'attività indoor, salvo alcune “uscite” sporadiche in quel di Padova e in altri rettilinei italiani. Ci si attende il “sold out” per la domenica, nonostante le leggi pandemiche sempre in atto. Corre, infatti, niente di meno che sua maestà Marcell, per la prima volta in Italia dopo l'oro olimpico.



Chiediamo agli uffici della comunicazione della Federazione il numero dei “pennivendoli” che seguiranno l'evento, risposta: 24 (giornali, riviste siti...) mentre le tv, oltre a mamma Rai (diretta di due giorni nelle ore clou), sarà presente Sky, Mediaset e una tv locale. Totale 35. Numero mai visto, almeno negli ultimi anni. Effetto Jacobs. Al sottoscritto e a Daniele vengono assegnati due posti, dopo la linea d'arrivo, posizione ottima, come in quasi tutti gli impianti al coperto. Solo che il mio sodale, mai con-

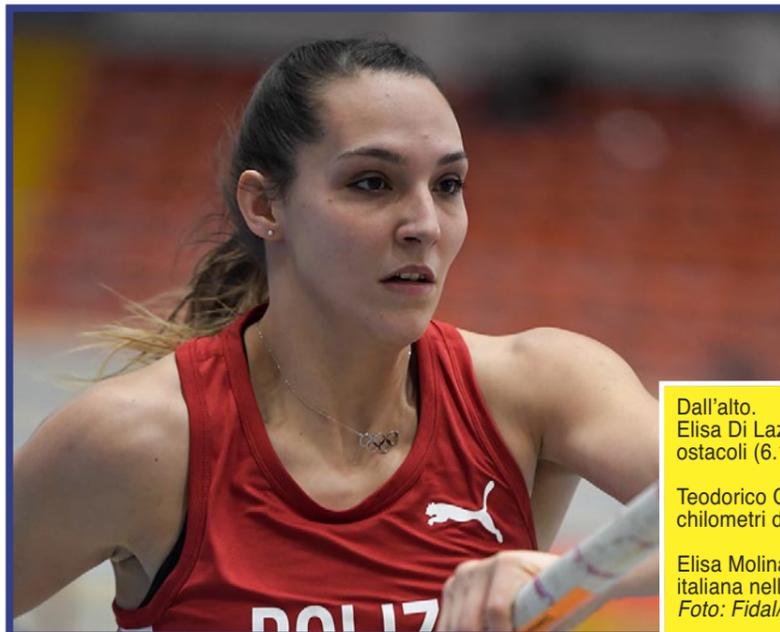
tento, sostiene che ci hanno messo in castigo. Non siamo nel cuore della cosiddetta “intelligenza”, anzi rincara la dose: «La prossima volta ci portiamo il cestino per la merenda... Come all'asilo». Tutto sommato, non si sta affatto male, posti larghi, risultati a portata di mano tramite video, tutto procede bene. Quello che non puoi credere è di vedere spuntare pure il presidente dell'AIPS, acronimo di Associazione Internazionale dei Giornalisti Sportivi (mica bruscolini) che era ad onore del vero annunciato, ma finché questi non si è palesato, qualche dubbio era giusto nutrirlo. Facciamo un rapido conto e ci accorgiamo che d'inviati in realtà ce n'è solo uno! Gli altri, come scrisse anni fa l'amico Ottavio Castellini, sono “inviati a loro spese”, termine che ho fatto mio, da quasi dieci anni!

Programma snello. Le gare filano via veloci. Prima di dare il via alle danze (con diretta Rai) vien fatto osservare un minuto di silenzio per l'invasione russa in Ucraina. L'impianto completamente al buio viene illuminato con i colori della bandiera dello Stato sotto assedio: Giallo e Blu. Bri-

vidi, brividi. Non come la canzone vincitrice del festival di Sanremo di Mahmood e Blanco, ma veri, che ti percorrono dalla cima dei capelli sino alla punta dei piedi.

La prima giornata scorre veloce con il primato nel pentathlon di Sveva Gerevini con 4.451 punti, con la vittoria di Dal Molin nei 60 ostacoli con 7.56 e con i balzi di Darya Derkach nel triplo con 14.26. Nel frattempo, il presidente dell'Aips decide di offrire una cena ai tre viaggiatori, con l'aggiunta dell'unico “inviato” e di un fotografo di fama internazionale. Appuntamento alle 20,30 in pieno centro storico di Ancona, il locale è consigliato addirittura da papà Tamberi. Il problema è che l'inviato e il fotografo debbono lavorare. Arriveranno più tardi. “The President” racconta aneddoti risalenti a 50 anni prima, e ci ricorda l'anniversario della vittoria di Claudio Baratto, portacolori dell'Atletica Vigevano, negli 800 all'indoor di Genova (1972) che il compianto Paolo Rosi in telecronaca chiamava, sbagliando, “barattolo” e i ragazzi dell'Atletica Vigevano, società per la quale correva, in perfetto dialetto lombardo lo hanno soprannominato: “tolla”.

Intanto fuori piove e fa molto freddo. Secondo giorno. Mattino. Nella sala colazioni dell'hotel che ci ospita pullulano squadre di atletica: Aeronautica, Alperia '96, ad esempio. Fermiamo il pesista Leonardo Fabbri, comunemente chiamato “Fabbri” apostrofandolo scherzosamente e chiedendo quale sarà il suo comportamento qualora ai Giochi di Parigi dovesse vincere o almeno salire



Dall'alto.
Elisa Di Lazzaro: è lei la migliore sui 60 ostacoli (6.18), davanti alla Bogliolo.
Teodorico Caporaso, al successo nei 5 chilometri di marcia (19:56.15).
Elisa Molinarolo, nuova campionessa italiana nell'asta (4.46).
Foto: Fidal/Grana

sul podio. Lui risponde seriamente che è certo di arrivarci, in medaglia. Convintissimo! Mentre ci si sposta allo stadio chiamiamo Massimo Pegorretti, tecnico di Yeman Crippa. Ci informa che il suo pupillo nella mezza maratona di Napoli, non solo ha vinto battendo i keniani accreditati tutti sotto i l'ora ma con 59:26 è il secondo di sempre in Europa. Naturalmente il crono è anche primato italiano... Massimo non sta più nella pelle dalla felicità che esprime con chi scrive via etere. Insomma, si parte bene. Ottime anche le gare del pomeriggio accese da un duello in campo femminile tra Gaia Sabbatini ed Elena Bellò vinta dalla prima dopo un testa a testa degno di un gran meeting. Senza dubbio la gara più interessante sotto il profilo agonistico. Prima si era colloquiato abbondantemente con il DT Antonio La Torre (top secret...), il mio sodale con Chicco Leporati, chi scrive con Roberto Vanzillotta (il caso Trost...). Tutto questo dopo aver gustato un panino sotto un tendone sbattuto dal vento con Adolfo Rotta, Grazia Vanni, salutato Annarita Balzani, Stefano Baldini e tanti altri amici, tra questi Marco Mura intento ad allestire il meeting di Savona del 18 maggio e Francesco Giovannini, nipote prediletto di Alessio. Poi è arrivato "lui". Il re indiscusso dei 100 e di questa prima parte di stagione al coperto: imbattuto.

La sua semifinale dopo che Zaynab Dosso (si pronuncia con l'accento sulla o finale) aveva fatto intendere chiaramente che il record di Mavis Masullo sui 60 l'avrebbe cancellato. Così è stato. Marcel in batteria ha corso, si fa per dire, 40 metri poi si è rialzato. Un'ora dopo presentazione da finale olimpica: buio in sala, occhio di bue per inquadrare gli atleti, alle loro spalle un fascio di luce con i colori della nostra bandiera, arrivano gli uomini jet. Il signore nato a El Paso si accoccola sui blocchi, non si muove mentre Zlatan lascia gli avversari anzitempo: squalificato per falsa partenza. La seconda volata è quella valida. Marcell vince in 6.55 (batteria 6.57). Il suo tragitto verso le telecamere e taccuini (zona mista) è lungo e periglioso, deve sottoporsi a selfie, autografi, fotografie. Di tutto e di più. Alla stampa scritta ammette di non essere soddisfatto, di avere però gioito per la presenza del pubblico, che l'anno precedente non aveva potuto assistere alle gare. Di corsa a scrivere i nostri resoconti. Poi via verso Milano. Poco traffico. Un'amara considerazione finale. Due anni fa tornando da Ancona si era capito che la pandemia, ancora non era scoppiata, mostrava già sintomi piuttosto preoccupanti (sempre mese di febbraio), il fatto ci aveva turbato ma non più di tanto, questa volta l'attacco della Russia all'Ucraina...

Dall'alto.
Paolo Dal Molin: 7.62 nei 60 ostacoli.
Finale dei 1.500. Giulia Aprile, a sinistra, la spunta per pochi centesimi su Ludovica Cavalli: 4:18.51 a 4:18.53.
Nicholas James Ponzio ha vinto il peso con un lancio a 21.34.
Foto: Fidal/Grana





di Fausto

Giallo in pedana

Due nulli, e un terzo salto contestatissimo, lasciano Larissa Iapichino con l'amaro in bocca e, soprattutto, fuori dalla finale a sei ai Campionati italiani di Ancona. Un destino simile a quello della madre Fiona.

L'*It's a yellow* diceva (seriamente) un mio collega quando si trovava di fronte a un caso sportivo di cui scrivere. E quello vissuto da Larissa Iapichino ad Ancona ha davvero tutte le tinte del giallo, anche se questo è il colore del *mi-stery* solo in Italia. Un giallo innanzitutto per l'ambientazione.

Immaginate la nostra enfant prodige del lungo in pedana agli Assoluti circa tre quarti d'ora prima dell'ingresso di Marcell Jacobs che avrebbe fatto puntare i riflettori sulla pista. La scena si svolge sotto i nostri occhi in tribuna stampa come in un palcoscenico a cielo aperto. C'è Larissa che salta, il padre-allenatore Gianni Iapichino che la segue dalla balaustra insieme alla nuova compagna Silvia Saliti che le fa da manager e poco più in là, nascosta sugli spalti ma inquadrata costantemente dalle telecamere della Rai, mamma Fiona May che, come leggerete a parte, per i salti nulli altrui ha perso un oro iridato. Fino a qui la stagione indoor della figlia d'arte, dopo l'infortunio che l'ha costretta a rinunciare all'Olim-

piade di Londra, non è stata brillantissima: 6.59 e 6.49 ad Ancona, poi il primo segnale d'allarme a Torun: 6.35 primo salto, 6.38 al secondo e quattro nulli di seguito. Ma qui siamo sulla pedana del record mondiale under 20 sottratto alla madre con 6.91 un anno fa e tutto dovrebbe cambiare. Eppure qualcosa continua a non andare tecnicamente. Sarà per quella pre-rincorsa voluta dalla nuova guida tecnica o è soltanto la ruggine del vecchio infortunio, ma Larissa parte con altri due nulli e rischia di rimanere fuori dalla finale a sei nella gara dominata da un talento più giovane di lei, Marta Amouhin Amani. L'atleta della Pro Patria Milano, classe 1994 allenata da Fiorella Colombo

a Bienate Magnago, è sotto osservazione da tempo e vincerà con 6.32 il titolo italiano. Ma quella che ci interessa è la Iapichino ed ecco la scena del giallo: Larissa al terzo turno dalle tribune sembra pizzicare ancora la pedana, atterra finalmente lontano e torna indietro a guardare preoccupata l'asse di battuta: la giudice di turno sembra perplessa ma alza la bandierina bianca. Un sospiro di sollievo per tutti: con 6.50 Larissa passa in testa alla gara. Ma poco dopo, men-

tre l'attenzione si sposta altrove, succede il patatrac: si vede l'arbitro alla balaustra con papà Iapichino, un lungo conciliabolo, l'allenatore e la manager che fanno andirivieni sulle tribune e il finanziere Enzo Parrinello che li segue concitato. Non si capisce più niente: Larissa recupera lo zainetto e lascia la pedana, ma



Larissa Iapichino: tre nulli e, quindi, fuori dalla finale a sei. Foto: Fidal/Grana

papà Gianni la ferma e la manager la rispedisce in campo. In tribuna stampa ci si interroga. Non a tutti (tanto meno a noi) è noto il nuovo regolamento e si scopre quello che ora sanno tutti. World Athletic ha stabilito che da dopo l'Olimpiade di Tokyo non fa più fede la plastilina ma l'asse verticale che parte a 90 gradi dall'asse di battuta: può essere immaginario o calcolato in base alle telecamere che nelle maggiori competizioni (come questa) sono disposte attorno alla pedana. Finalmente compaiono le immagini di quello che possiamo chiamare, con rimando calcistico, Var. Si vede la scarpa di Larissa che in battuta

rimane millimetricamente sollevata sull'asse di battuta anche se i tacchetti non

toccano la plastilina, poi la rullata del piede che dà la sensazione del nullo: col vecchio regolamento sarebbe un caso dubbio, col nuovo è evidente che la scarpa va oltre l'immaginario asse verticale. Intanto a bordo pedana la confusione regna sovrana. Papà Iapichino mostra preoccupato l'immagine del telefonino alla figlia, la gara riprende e Larissa, a sorpresa, torna in pedana saltando per nona. Ma gli spalatori sono subito all'opera e non viene mostrata la misura del salto: si apprende che Larissa sta gareggiando sub-iudice, fa altri due salti più o meno pro-forma e compare sulla schermata dei risultati finali con N.M. cioè senza misura. Amen. Un bel pasticcio che non fa bene a nessuno, tantomeno alla ragazza che è la vittima di un inutile braccio di ferro. Il terzo salto o è nullo o non è nullo ma il nuovo regolamento prevede che l'arbitro in base al videotape può cancellare la decisione del giudice che ha alzato bandiera bianca. Anche qui una inutile sovrapposizione di giudizi, un occhio elettronico di cui l'atletica non aveva bisogno e di cui dovremo fare i conti anche in futuro. Agli assoluti indoor non ci sono in palio medaglie, vedrete quante contestazioni già ai prossimi Mondiali indoor di Belgrado. Già, i Mondiali: Larissa ci arriverà dopo il 6.45 di Madrid che non ha spostato di molto il suo rendimento, se non per i sei salti validi che hanno interrotto la serie di sette nulli Torun-Ancona. Per la rassegna in programma dal 18 al 20 marzo avrà risolto gli evidenti problemi tecnici? *It's a Yellow*.



Il podio del lungo. Da sinistra: Elisa Naldi, seconda (6.22), Marta Amouhin Amani, prima (6.32), Arianna Battistella, terza (6.10), Fiona May, addetta alla premiazione. Foto Fidal/Grana

Disegna il suo amuleto

Decisamente al neo presidente, che tanto nuovo non è più, non ne va male una. Neppure due mesi dopo essere salito sul trono Fidal, ecco che gli viene regalato un titolo europeo indoor. Da quanto non accadeva? Viene l'estate ed iniziano mesi esaltanti: cinque staffette su cinque si qualificano per i Giochi di Tokyo e per i Mondiali di Eugene; Jacobs scende a 9.95; nell'Europeo di marcia, oltre all'oro di Antonella Palmisano tutte le squadre salgono sul podio; l'Italia è seconda nel Campionato continentale a squadre; i ragazzi dell'under 23 sbancano il medagliere nel rispettivo Campionato d'Europa con 13 medaglie (6



ori); i Giochi di Tokyo sono ancora nel cuore di tutti. L'anno si chiude con il successo di Nadia Battocletti ai Campionati di cross a Dublino. Cosa chiedere di più ad un uomo decisamente baciato dalla fortuna? Così Trekkenfeld ha pensato di lanciare il concorso

IL TALISMANO DEL PRESIDENTE!

Chi realizzerà il miglior portafortuna (ad insindacabile giudizio della redazione) in premio riceverà un abbonamento omaggio alla nostra rivista. Forza, non siate timidi: tutti i lavori verranno pubblicati. Mandate i vostri elaborati alla mail trekkenfeld@gmail.com